

RITIRO DECANALE DEI CONSIGLI PASTORALI PARROCCHIALI
Triuggio 16 Settembre 2017

ARDEVA IL NOSTRO CUORE MENTRE
EGLI CONVERSAVA CON NOI LUNGO LA VIA

Introduzione ed esposizione di don Dario Balocco

(testo non rivisto dall'Autore)

Mi unisco ai saluti di “quasi ben arrivati”. Queste prime parole che condividiamo insieme sono proprio per questo “quasi” perché, come don Luigi qualche minuto fa ha detto “adesso stiamo per pregare le lodi, però aspettiamoci perché c'è ancora qualcuno disperso che deve arrivare”, io dico “siamo quasi arrivati perché, anche se fossimo tutti qui fisicamente, penso che nessuno sia così ingenuo da pensare che c'è del tutto: il corpo è sempre molto più veloce. Sicuramente tutti conoscono l'antica storiella di quella spedizione in Africa dove alcuni uomini europei, con alcuni portatori africani, stavano andando in un luogo e, ad un certo punto, i portatori dissero: “dobbiamo fermarci?” e gli altri risposero: “perché? Ci siamo tutti” ed essi ribatterono: “no, i nostri corpi sono qui, ma le nostre anime sono ancora indietro e pensano alle preoccupazioni di casa, al dopo”. Se però non ci siamo non serve a niente, per cui richiamiamoci per essere qui adesso, tutti quanti, nonostante le mille cose che abbiamo ancora a casa da fare.... Quindi, queste mie prime parole, dopo le parole più importanti che sono state quelle rivolte al Signore durante la preghiera, servono per aiutarci ad essere presenti il più possibile. Aiutiamoci ad arrivare non solamente col corpo, ma con l'anima, con il cuore e con intensità.

Questo è un momento di meditazione, di riflessione e di condivisione che durerà più o meno fin verso le 10.30, poi avremo tre quarti d'ora di silenzio e di preghiera personale, una mezz'ora di pausa caffè e infine ci ritroveremo verso le 11.45 per un momento di confronto e ci divideremo in cinque gruppi: Santa sarà il riferimento per il gruppo n.1; Tina per il gruppo n.2; Daniela per il gruppo n.3; Filippo per il gruppo n.4 ed Elena per il gruppo n.5. Avremo il pranzo alle 13 e, alle 14.30 inizieremo la condivisione comunitaria che si concluderà con il Vespero.

Non celebriamo l'Eucarestia, nonostante si parlerà dell'Eucarestia, per un motivo che io ho imparato 30 anni fa, quando ero un giovane coadiutore. All'epoca ebbi un incontro come questo (ero nel decanato Barona) ed avevo detto: “visto che ci vediamo come decanato, celebriamo insieme la Messa”. Il decano mi rispose: “meglio di no, perché le realtà che sono a base eucaristica sono la parrocchia e la diocesi e, di per sé, il decanato non ha una base eucaristica”. Perciò, visto che l'intuizione è questa, resteremo sulla liturgia delle Ore: le Lodi ed i Vespri. Inoltre, ricordiamoci, che siamo stati invitati attraverso un foglio firmato da don Luigi, don Dario, don Luciano e Padre Luigi: non è comune ricevere un invito firmato da quattro parroci! Vi invito a valutare questa cosa perché, appunto, nella vita super complessa, abbiamo sempre mille cose, mille lamentele per ciò che non funziona, ma noi oggi siamo qui perché quattro parroci, insieme coi vicari, coi collaboratori, coi consigli pastorali, hanno deciso di compiere questo gesto che come sempre è impegnativo e faticoso, perché dedicare del tempo non è mai una cosa semplice e facile. Questa vuole essere, come già diceva don Luigi, una tradizione: l'abbiamo fatto lo scorso anno, lo facciamo quest'anno e, sei Dio ci assiste, inizieremo così ogni anno.

Vi racconto la genesi di quest'incontro, visto che è simpatica e ci aiuta a fare un altro passo di entrata in questo momento. Quest'anno toccava a San Leone Magno (e quindi a me) preparare questo momento e visto che le cose vanno preparate con un certo anticipo, io, già verso marzo / aprile, pensavo un po' al tema, a cosa fare e, confrontandomi con don Luigi, gli dicevo: "visto che manca poco all'arrivo del nuovo vescovo (che all'inizio sembrava arrivasse in febbraio) mi piacerebbe fare qualcosa sul nuovo vescovo". Poi trascorse febbraio, trascorse marzo, aprile, maggio..... e lo stesso don Luigi mi disse di lasciar perdere l'argomento del nuovo vescovo e di cominciare a preparare quest'incontro. Presi allora in considerazione la visita pastorale feriale e le parole che ci aveva detto il nostro vicario generale ed ecco allora la cosa curiosa perché, per una via strana (un po' come per i Re Magi che erano passati per vie strane) noi staremo egualmente sul nostro vescovo in quanto, quando il vicario generale don Mario Delpini fece la visita pastorale, ci diede poi una comunicazione in cui riportava: "la priorità deve essere, quindi, la cura per la celebrazione della Messa domenicale" e poi proseguiva: "tante cose bisogna fare per curare le Messa domenicale: propiziare che la grazia del mistero celebrato trasfiguri la vita dei fedeli e si irradi nella vita ordinaria con i suoi frutti irrinunciabili". Per cui questa è proprio un po' la prospettiva di quest'incontro. Come fare affinché questo tesoro immenso, che è l'Eucarestia domenicale, possa trasfigurare la vita di tutti i giorni? Fare sì che l'Eucarestia domenicale diventi come un fiume che scende dai monti e dia acqua e vita per tutta la pianura? Come fare? Come aiutarci insieme? Quindi questa è un po' la prospettiva. Di qui la scelta dei due testi sui quali ci soffermeremo insieme che sono: il brano famosissimo di Emmaus, intercalato da un altro testo dal titolo "L'anno delle cose facili". Qui un altro gioco di simpatia: lo scorso anno (prima del mese di Agosto 2016) la Fiaccola (la rivista del nostro seminario) pubblicò un articolo di don Mario Delpini. Precedentemente, i redattori della Fiaccola gli avevano chiesto: "se tu fossi il vescovo, come vorresti che fosse il prossimo anno pastorale 2016/17?" Delpini scrisse così due pagine con tutta quella leggerezza che una persona si può permettere in estate e che pensa: "a me piacerebbe per la diocesi di Milano (tanto non sono io il vescovo) una serie di cose del tipo" e scrisse quest'articolo con un tono molto sciolto. La cosa interessante è che poi è diventato sul serio il vescovo di Milano! Per cui, adesso, recupero con voi questo testo e lo uso come commento di Emmaus perché ci sta proprio bene ed è in qualche modo un "qualcosa" del nuovo vescovo (alla fine i parroci riescono sempre a fare quello che vogliono: io volevo fare qualcosa sul nuovo vescovo e, alla fine, ci sono riuscito!).

Quindi lavoriamo su **Emmaus** e su questo testo di Delpini dal titolo "**L'anno delle cose facili**". L'introduzione di questo articolo, pubblicato l'anno scorso sulla Fiaccola di agosto / settembre, riporta:

Abbiamo chiesto al Vicario generale di parlarci della proposta per il nuovo anno pastorale ormai alle porte. Lui ha risposto con un testo che suggerisce quattro cose "facili" da mettere in pratica ciascuno nella propria comunità.

Questa è l'introduzione relazionale che serve per farci capire. Ed ecco l'introduzione dell'allora vicario generale:

Capisco che proporre cose facili possa sembrare offensivo, come si è offeso Naamàn, comandante dell'esercito del re di Aram, quando per guarire dalla lebbra Eliseo gli ordinò una cosa tanto facile come bagnarsi sette volte nel Giordano.

Non so se ricordate questo simpaticissimo episodio della Bibbia. Questo personaggio dice di essere ammalato seriamente, di avere la lebbra, e quando chiede aiuto per guarire gli viene detto di fare una cosa molto semplice come quella di bagnarsi sette volte. Naamàn si offende per aver ricevuto questo consiglio. Ma a volte il “di più” è quello di stare sulle cose semplici. Io ricordo di aver ricevuto, una volta, una grazia: ho fatto un’oretta di preghiera, proprio bella, per pregare il Padre Nostro. Ho impiegato un’ora per pregare il Padre Nostro! È stata una delle preghiere più belle della mia vita! Quando hai la grazia di stare un’ora sul Padre Nostro, ti rendi conto che, per certi versi, ti basta stare solo sul Padre Nostro. Delpini, che è un uomo intelligente e sintetico, propone cose facili sperando di non offendere nessuno e, se qualcuno si offenderà, pazienza....

Tuttavia la vita è già tanto difficile, i rapporti con le persone sono già tanto complicati, le tribolazioni che irrompono nelle giornate sono tanto gravi, così non credo che anche il Padre misericordioso voglia aggiungere pesi sulle spalle dei suoi figli. C’è infatti anche l’idea che il cristianesimo sia un peso in più.

Se qualcuno ha dei figli giovani, adolescenti, o ha dei nipoti giovani.... Proviamo ad immaginare cosa pensa, mediamente, un ventenne del cristianesimo. Proviamo a pensare di fermare, all’uscita della metropolitana, una decina di ventenni e domandar loro: “il Cristianesimo cosa ti fa venire in mente? Prova a definirlo in tre parole”, chissà cosa raccogliamo? Ma proviamo a pensare di chiederlo a dei parrocchiani ventenni che vengono in parrocchia. Penso che ci ritroveremmo qui a piangere..... C’è infatti l’idea che il Cristianesimo sia un peso in più.

“Già le cose che si devono fare sono piuttosto pesanti; ebbene, se vuoi essere un bravo cristiano e andare in Paradiso, metti sulle spalle anche qualche altro dovere, rinuncia a qualche divertimento e annoiati un po’ di più degli altri!”.

Che bel programma! Ma forse non è così!

Qui, di seguito, c’è un’ironia così inglese e così sottile che se uno non sta attento, la perde.

A dire la verità, il messaggio cristiano è stato annunciato come una promessa di liberazione, l’offerta di una comunione che offre sollievo e speranza e perciò una buona notizia, un Vangelo, si direbbe.

Guarda un po’! Forse, invece, il Cristianesimo è un Vangelo! Il Cristianesimo è un qualcosa di bello! Qui troviamo sia l’ironia che un velo di amarezza. Ma anche un mezzo sorriso da parte del nostro arcivescovo che scrive questa cosa.

Pertanto, se dipendesse da me (ecco l’ironia, tanto sono solo il vicario generale e non il vescovo e quindi non dipende da me) proporrei come tema e proposta pastorale per le nostre comunità per l’anno 2016-2017, l’anno delle cose facili.

Ecco finita l’introduzione di don Mario e adesso, semplicemente, intercaliamo il testo di Emmaus con questi quattro pezzettini. Partiamo con Emmaus, tratto dal vangelo di Luca, capitolo 24, 13-35.

Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: “Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?”. Si fermarono, col volto triste;

Su queste righe si possono dire milioni di cose, sono righe famosissime. Poi, nel silenzio, ciascuno pregherà e si lascerà toccare da ciò che lo Spirito invita, ed io mi fermo sull'ultima parola anche perché così mi collego all'anno scorso, quando don Luigi ci ha presentato anche il testo del Papa (la lettera sulla gioia). Qui, sul primo pezzo di Emmaus, c'è un problema di tristezza. Questo è un grande problema che ho anch'io nella mia vita come cristiano, come prete, come un uomo che partecipa all'Eucarestia. Soprattutto quando finisce l'Eucarestia, la mia benedetta faccia è ancora troppo triste, come quella di questi due discepoli di Emmaus. Sentiamo cosa dice Delpini quando, ad un certo punto, sotto il titolo "con letizia e semplicità di cuore" (sotto titolo redazionale: la letizia cristiana è facile perché è un dono dello Spirito) dice così: una cosa facile è sorridere, è essere lieti. Ma questa cosa risulta difficile a molti. Io ho dei parrocchiani (forse anche il loro parroco, non so) che potrei mandare alle Olimpiadi, nella sezione "facce tristi" e potremmo portarci a casa una bella medaglia d'oro. Una cosa facile è sorridere Ma se il Cristianesimo sta finendo in Occidente, questa è una delle ragioni. Infatti Delpini, il nostro vescovo, dice:

Una cosa facile è sorridere, essere lieti. Non perché le cose vadano tutte bene, non perché tutti i desideri si realizzino, non perché non ci siano problemi e tribolazioni. La letizia cristiana, che si esprime sorridendo e seminando sorrisi, è facile perché è un dono dello Spirito: accompagna i discepoli nelle vicende quotidiane, i santi nelle coerenze difficili e persino i martiri incamminati verso il martirio. Se lasciamo tempo allo Spirito perché in noi germogli la gioia, sarebbero aboliti i lamenti inutili e i malumori deprimenti che contribuiscono a dissimulare l'attrattiva della vita cristiana.

Parole toste! "Contribuiscono a dissimulare l'attrattiva della vita cristiana".

*"Se essere cristiani vuol dire lamentarsi dal mattino alla sera, come fanno tutti, allora tant'è!"
Invece dei cristiani, si dice: "prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore".*

Quando ho trattato con i miei adulti del Gruppo Famiglie e parlavamo, in montagna, di questo testo, ridevamo in questo modo qui e dicevamo: "Da cosa si dovrebbe capire che è finita la Messa? Da cosa la gente che non va a Messa dovrebbe capire che è finita la Messa?" Dovrebbe dire: "Però, quanta gente che c'è in giro e che sorride!". Questo qui sarà un tema per Delpini che ha già più volte ripetuto di essere contento di essere il vescovo di questa diocesi, però in questa città così laboriosa, così attiva, con tante iniziative, si incontrano continuamente persone che si lamentano. Primo ed unico commento su questo pezzetto qui, dove ci sono manuali e testi infiniti.

Proseguiamo col testo, dopo la tristezza dei discepoli e Gesù che si è fermato con loro chiedendo dei discorsi che stanno facendo:

uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: "Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?". Domandò loro: "Che cosa?". Gli risposero: "Ciò che riguarda Gesù il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; co tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto".

Commento questo pezzettino di Emmaus famosissimo con l'ultimo paragrafetto dell'intervento di Delpini, dove il titolo redazionale dice: "Mostrare una via possibile – La conversazione è il linguaggio per parlare di cose serie in modo semplice". Perché il testo che abbiamo finora letto di Emmaus è comunque un testo costruito su di una conversazione. Si dice che i primi due (proprio al versetto 15 prima ancora che intervenga in scena Gesù) conversavano. Ed anche il pezzetto appena letto è una conversazione. Sentiamo cosa dice il nostro vescovo sulla conversazione, perché è un punto molto importante per quello che riguarda il cosiddetto sacrato, poi ogni chiesa ha la sua struttura architettonica e quindi il sacrato può avere mille forme. Io parlo del sacrato simbolico, proprio dell'uscita dalla Messa. Leggo il testo di Delpini e prestiamo attenzione al doppio taglio della facilità / difficoltà:

Una cosa facile è conversare con gli amici, i colleghi, i vicini di casa. La conversazione non è la chiacchiera per non dire niente, non è la "lezione di dottrina" di chi presume di insegnare come risolverebbe i problemi che lui non ha, non è il comizio per conquistare consenso.

Notiamo l'ironia! Quando parlerà Delpini dovremo avere sempre un orecchio attentissimo, se no te le perdi queste ironie.

La conversazione è il linguaggio per parlare di cose serie in modo semplice e testimoniare una via possibile per una vita buona. La conversazione non teme di entrare negli argomenti decisivi che spesso sono taciuti per una reticenza imbarazzata: quando si dovrebbe parlare della vita, della morte, di Dio, del dolore, dell'amore, dell'uomo della donna, della politica, della finanza, della povertà, del lavoro, dei figli, dei dogmi, del presente e dei rischi del dissenso.

Qui Delpini ha nominato 15 realtà, non esaustive, ma che non sono banali.

Se ne può parlare e, se hai qualche cosa da dire che non si riduca a luoghi comuni, puoi offrire la testimonianza di un modo di vivere che, per quanto ordinario, è meraviglioso e riempie di stupore gli uomini e gli angeli: ".....Godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati" (At 2,47-48)

Perché vi dicevo del sacrato? Perché una cosa facile (si fa per dire) è che il mistero che celebriamo in Chiesa, quando poi usciamo sul sacrato, è di questi due rischi: il primo è "la Messa è finita, chissà cosa farà oggi l'Inter, il Milan e la Juventus", oppure "a Messa si è parlato del Vangelo di Emmaus. Adesso tiriamo fuori il testo in greco e facciamo un'esegesi". Per carità! Ma il miracolo semplice e difficilissimo è che il mistero diventi conversazione, cioè non dottrina, non discorso accademico, non comizio e neanche chiacchiera banale. È importante che la celebrazione innervi la nostra conversazione. Personalmente sento il bisogno di questa cosa e mi rimanda al punto di Emmaus dove conversavano. Continua quindi la conversazione e dopo il discorso dei discepoli, abbiamo la parola molto forte di Gesù:

Disse loro Gesù: "Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti. Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?". E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: "Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto". Egli entrò per rimanere con loro.

Tutti sappiamo perfettamente che questo è un altro punto estremamente poetico: c'è il giorno che sta per finire e Gesù, che è il forestiero, viene accolto: "resta con noi". Ciascuno di noi potrebbe

fare riflessioni cariche di poesia e di bellezza. Ci potrebbero essere anche profondissime connessioni con i tempi drammatici che viviamo, come l'immigrazione. Papa Francesco ci sta dicendo parole quotidiane e serissime su questo punto. Io semplicemente riprenderei questo "resta con noi" con un altro pezzetto di questo scritto di Delpini che ha come titolo redazionale: "condividere – una cosa facile è imparare a vivere poveri". Di questo "resta con noi", questa condivisione che poi diventa il "Pane spezzato", leggiamolo proprio nella quotidianità della condivisione.

Una cosa facile è imparare a vivere poveri, piuttosto che inseguire un avido e illusorio sogno di ricchezza.

E vi prego di ricordare, al di là del nostro personale basso o alto conto in banca, che noi facciamo parte del mondo ricco. Una cosa che dico spesso ai miei parrocchiani è che c'è stato un profondissimo studio sociologico per definire che cosa sia la povertà proprio in senso materiale e questo studio ha detto: "si definisce ricco colui che ha l'acqua in casa". Se hai i rubinetti dell'acqua in casa, rispetto al resto dell'umanità e alla storia dell'umanità, sei un ricco. Pensiamo a come vivevano i nostri bisnonni che non avevano l'acqua in casa.... Essere ricchi non è possedere uno yacht, ma avere l'acqua in casa.

Alle orecchie mondane la parola evangelica che proclama "beati voi poveri" (Luca 6,20) suona come una ridicola sciocchezza. Perciò la sapienza mondana ha indotto molti ad affannarsi per procurarsi cose, soldi, possibilità di sperperi e di capricci: una frenesia che sembra avere rubato l'anima alla gente. La proposta pastorale invita a convertirsi al modo di pensare e di sentire di Cristo. Pertanto i discepoli cercano la loro sicurezza non nel conto in banca e in investimenti che promettono miracoli e assicurano delusioni, ma nella condivisione, nella scelta di una via sobria, nell'investire nella solidarietà. Fin dove si può spingere l'esercizio spirituale "dell'abituarsi a fare a meno?"

Ricordo un grande dell'antichità (mi sembra Seneca) che diceva che il ricco è quello che può fare a meno di tantissime cose. Il povero è quello che ha bisogno di tante cose. Piccola parentesi: noi abbiamo avuto molte figure particolari in Italia. Una di queste è stato Pier Paolo Pasolini, figura ricca di contraddizione, famoso per i suoi scritti corsari e, negli anni 60/70, diceva con ironia, con sarcasmo, ma anche con rispetto, durante un periodo storico nel quale il mondo era spaccato in due dal dramma del comunismo e quindi dove i vescovi reagivano serissimamente di fronte la minaccia del comunismo. Pasolini diceva ai vescovi che facevano bene a dare contro al comunismo, ma ricordava loro che la minaccia al cristianesimo era una parola leggermente diversa: era il consumismo. Quello che sta spazzando via il Cristianesimo è la saturazione dei bisogni, è il consumismo. Cosa me ne importa di Dio se apparentemente ho già tutto, ma in realtà sto morendo d'inedia? Quindi quest'esercizio "fare di meno" può essere una chiave di volta della vita cristiana. Ma torniamo nella logica del fare le cose semplici. Perché nelle nostre parrocchie non celebriamo la Messa domenicale e basta, chiedeva, appunto, don Luigi, perché la proposta è una grande attenzione alla Messa domenicale. Ma perché, oltre la Messa domenicale, facciamo tante altre cose? Perché, purtroppo, non abbiamo l'altezza spirituale di vivere solo dell'Eucarestia. Se noi tutti fossimo preti molto più santi, suore molto più sante e cristiani più santi di quello che siamo, davvero, basterebbe la Messa. Poiché siamo dei poveretti, scarsamente cristiani, abbiamo bisogno di gruppi, di gruppetti, di commissioni ed anche di un momento come questo. Cioè, noi dobbiamo fare tante cose pastorali, magari anche di più, a ragione della nostra miseria spirituale, perché se fosse di meno, ovviamente, basterebbe l'Eucarestia. Se noi tutti fossimo assolutamente in linea su

queste parole del vangelo di Emmaus e sulle parole di Delpini, non ci sarebbe bisogno di venire a Triuggio, ma poiché siamo dei poveretti, dobbiamo fare lo sforzo. Magari, un giorno, saremo meno poveri spiritualmente e diremo: “possiamo fare a meno di questo”. Quindi nessuna logica ideologica del tipo: “facciamo tante cose, facciamo poche cose”, le nostre parrocchie hanno molte più attività pastorali rispetto a quelle di 30 anni fa perché sono parrocchie più povere, a livello spirituale, di 30 anni fa. Spero che la logica sia chiara. Potrà essere che tra 10 anni faremo il doppio delle attività pastorali a causa del doppio della nostra miseria. Però, per favore, su queste cose preghiamo e pensiamoci.

Condividere: *Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: “Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?”. Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: “Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!”. Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.*

Concludo con le ultime parole di Delpini proprio riguardo l'Eucarestia: *Ricevere “Il momento di grazia più facile e vicino è la Messa domenicale”.*

Una cosa facile è ricevere, accogliere la grazia di Dio, lasciarsi raggiungere dal suo amore: “Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te.... Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica (Dt 30, 11-14). Il momento di grazia più facile e vicino è la Messa domenicale: lì siamo tutti attesi e convocati per ricevere grazia su grazia. Pertanto si potrebbe proporre di ridurre o eliminare tante parole e tante riunioni e darsi tutti appuntamento alla Messa della domenica, che trasforma i molti in un cuor solo e un'anima sola e rivela la potenza di Dio che salva dalla morte. Ci sarebbero quindi buone ragioni per far festa alla domenica: “Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere”.

Praticamente l'ho già detto prima, ripeto la logica: la ragione per la quale non andremo a casa da questo ritiro dicendo “bene, da adesso in avanti facciamo la Messa domenicale e basta”, non lo diremo perché siamo dei poveretti e non ne siamo all'altezza. Però che ci venga almeno un po' di nostalgia per esserne all'altezza, a me piacerebbe tanto, almeno la nostra regia. E poi, nella concretezza, continueremo a fare 18 riunioni al giorno perché non sappiamo fare altro. Sto usando parole dure e secche, ma solo per risvegliarci un po'. Però, ripeto, nessuno legga in modo superficiale queste parole di Delpini che sono acute, intelligenti ed anche libere. Non so se adesso, come vescovo, direbbe: “Ragazzi, Messa domenicale e tagliamo riunioni inutili”, ma qui aveva questa assoluta scioltezza.....

Adesso abbiamo un'ora di tempo per il silenzio e la meditazione personale. Silenzio e meditazione personale vuol dire che la prima persona che si deve convertire sono io, la prima persona che deve mettere in pratica, che deve vivere, che deve commuoversi per queste parole sono io, siamo noi. A volte, pensando alla mia vita, mi viene il sospetto che il Signore mi abbia chiamato a fare il prete per convertire una persona e che questa persona sia il sottoscritto. Poi, se qualcosina arriva anche a qualcun altro, questo va bene.

CONDIVISIONE COMUNITARIA

Domande

- 1) Che cosa del brano di Emmaus e delle parole di mons. Delpini ti ha maggiormente colpito? Quale sottolineatura, ritrova bile in questi due scritti, ritieni più preziosa per la vita della tua comunità?
- 2) Che cosa sogni per la celebrazione eucaristica a cui partecipi? Che cosa proponiamo concretamente perché il sogno diventi realtà?

Gruppo n.1

Alcune parole di Emmaus sono entrate nella vita esistenziale di molti di noi. Una testimonianza: “Resta con noi perché si fa sera” è quello che un papà ha voluto fosse scritto sulla sua tomba. Questo papà si era convertito nell’ultimo anno della sua vita proprio ascoltando il brano di vangelo di Emmaus. Un’altra testimonianza riguarda Gesù che strapazza i discepoli, ma poco dopo questi gli dicono: “Resta con noi perché si fa sera”: in qualche modo il fascino di Gesù ha fatto superare un amor proprio. Poi è stata notata l’ironia di: “Solo tu sei forestiero?”: veramente siamo noi ad essere forestieri, con gli occhi impediti a riconoscerlo! L’impazienza del nostro rapporto con Dio e con Gesù lo troviamo in: “Sono passati ormai tre giorni e non succede niente”, mentre Gesù rivela che tutto quello che è successo era stato spiegato in 1000 anni di Scrittura e che questo è addirittura un progetto per l’Eternità. Una visione al passato: “Fu profeta” – “Speravamo” ed invece Gesù ci fa capire che è profeta ed è ora che possiamo sperare.

Passando a Delpini, su un brano delle Scritture ci dice “bagnarsi sette volte nel Giordano”. È significativo notare l’importanza del ripetere lo stesso gesto e non del compiere mille gesti diversi. Un’altra cosa che ci ha colpito è che il nostro vescovo ha definito una cosa facile il ricevere, l’accogliere la grazia di Dio. Un po’ come dovrebbe essere facile accettare il suo perdono. Invece, secondo noi, queste sono cose complicate. Ed è un po’ il nostro peccato, cioè la nostra incapacità di vivere la Messa domenicale perché noi non arriviamo lì pronti per ricevere, ma arriviamo pronti per fare, soprattutto da parte di coloro che sono impegnati in qualche compito e che arrivano alla Messa pronti a compiere dei doveri.

È stata sottolineata l’importanza di lasciare il tempo allo Spirito. Non è solo una frase, ma richiede un esercizio e quando i discepoli di Emmaus hanno detto a Gesù: “Rimani con noi”, sicuramente hanno lasciato tempo allo Spirito.

Poi: letizia e semplicità di cuore sono quelle cose che sono attrattive. È stato fatto un esempio molto pratico sul mangiare: è un po’ come l’arrosto che, appena cucinato emana un profumo meraviglioso, mentre l’arrosto congelato che non emana nulla. È stato sottolineato che la letizia è una persona (come, ad esempio, San Francesco) che conosce veramente com’è la realtà in tutti i sensi. La sensazione è che noi non riusciamo a vivere la letizia nei momenti in cui saremmo chiamati a viverla e, questo, ad esempio, proprio durante la Messa.

Passiamo ai sogni: ci piacerebbe partecipare bene alla Messa con la certezza che andiamo a ricevere qualcosa, ma per ricevere (come aveva sottolineato prima don Dario) bisogna essere presenti innanzitutto col corpo e con l’anima. È importante che ci convinciamo che la Messa deve essere preparata prima di tutto dentro di noi. Un sogno è che la celebrazione Eucaristica sia per me e per tutti la nostra Emmaus, cioè, ogni volta il modo di vivere l’esperienza che hanno fatto i due

discepoli. C'è chi ha sottolineato l'importanza della partecipazione alla Messa da parte dei giovani. Qui è legato molto al valore fondamentale della domenica e si collega al fatto che le domeniche è invece legata a tutt'altro, agli aspetti commerciali che la società ci trasmette ed anche all'aspetto del lavoro che spesso coinvolge anche la domenica. C'è stato poi un dibattito a due voci sulla necessità di una Messa didattica perché c'è poca conoscenza di quello che viene vissuto ed invece i simboli della Messa sono importantissimi e dobbiamo porvi la nostra attenzione. “Che trasformi tutto con un cuore solo ed un'anima sola” – questo è chiaramente qualcosa che avviene, ma non molto. Si è chiesto se la nostra Comunità non sia la somma delle divergenze. Dobbiamo interrogarci anche su questo.

L'essenzialità che può nascere anche dalla considerazione di alcune cose. Chi ha fatto l'esperienza di diventare ministro straordinario dell'Eucarestia rileva la sproporzione tra quello che distribuisce e quello che è lui. Cioè, focalizzarsi sull'essenzialità di alcune cose che valgono di più di mille altre. Come insegnare il catechismo ci obbliga ad essere più semplici e più essenziali per vivere meglio il mistero domenicale, il linguaggio della Festa. Una Messa che sia senza fretta, senza ansietà organizzative e senza disturbo. Qualche sacerdote diceva che se avesse potuto celebrare la Messa voltato verso l'altare avrebbe potuto vivere meglio la Messa senza distrazioni e questo è un richiamo a noi fedeli.... Un'ultima cosa, la Messa non ha bisogno di animazione e di particolari novità, ma ha bisogno che Cristo entri veramente nei nostri cuori e che la Messa rimanga dentro di noi anche quando è terminata.

Gruppo n.2

In questo gruppo eravamo in 14: 5 di San Leone, 7 di San Martino e SS. Nome di Maria, 1 di San Gerolamo ed 1 di Sant'Ignazio. La nostra condivisione è stata su tre cose fondamentali. Siamo partiti dal binomio tristezza / gioia per poi passare alla centralità della Messa e, come terzo tempo, a dare dei piccoli suggerimenti a livello di liturgia. Siamo partiti dal binomio tristezza / gioia perché è stato fatto presente che i discepoli non hanno sentito subito gioia durante il percorso sin dall'inizio. Infatti dopo che avevano già sentito parlare della Risurrezione da parte delle donne non è che avessero vissuto la gioia. Successivamente hanno sentito la gioia nel cuore e infatti avevano poi detto: “Non ardeva forse in noi il nostro cuore...” solamente quando Gesù si è loro avvicinato ed ha parlato di sé stesso spiegando le Scritture. Questa cosa la rimandiamo su di noi. Anche noi siamo quelli che arriviamo in chiesa ancora con le nostre fatiche, ma non sempre, dopo la Messa, usciamo pieni di gioia e sorridenti. Invece, come i discepoli di Emmaus, anche noi dovremmo trarre un senso di gioia dalla Messa. Qual è il momento della Messa che ci trasmette maggiormente gioia? Dalla discussione è emerso che una cosa che ci dà particolarmente gioia è la Parola di Gesù, affiancata all'omelia del sacerdote, e quindi si ritiene che sia centrale, proprio a livello di continuità, avere un maggior approfondimento e spiegazione delle Scritture e, naturalmente, dell'Eucarestia. Queste Scritture dovrebbero proprio farci fare un'esperienza personale che possa rilasciare la gioia nel cuore. Ma perché a volte usciamo dalla Messa e non siamo gioiosi? Perché, magari, la Messa è stata seguita con disattenzione, a volte l'omelia non ci ha coinvolto e non ci ha aiutato e quindi siamo partiti dicendo che l'Eucarestia e la Messa sono le cose centrali che mettono nel cuore la gioia, come hanno messo la gioia nel cuore dei discepoli di Emmaus quando hanno sentito parlare delle Scritture. Solo se c'è effettivamente un po' di gioia nel cuore si riesce ad uscire poi sul sagrato e confrontarsi, esporre i propri problemi perché, a volte, esporre i propri problemi è difficile. Per fare in modo che la Messa e l'Eucarestia venga vissuta come momento per ricevere, innanzitutto è fondamentale arrivare puntuali perché, come diceva prima don Dario, il corpo è presente ma la mente, magari, è rimasta altrove e.... deve ancora arrivare. È necessario quindi sapersi liberare

dalle preoccupazioni quotidiane, nel senso che non è che dopo la Messa i nostri problemi non ci siano più, ma la Parola ascoltata, se riesce a rallegrare il cuore, fa sì che anche se ci sono i problemi, questi possano essere vissuti come se fossero un pochino più leggeri. Si diceva di vivere la Messa anche come un momento di liberazione settimanale e questo momento di liberazione ci dovrebbe proprio venire dalla celebrazione della morte e della Risurrezione del Signore Gesù.

È emersa anche l'importanza di curare maggiormente la liturgia. Per esempio, i lettori dovrebbero avere una maggiore cura affinché la Scrittura venga letta in modo comprensibile. Una maggiore cura anche durante la raccolta delle offerte, nel senso che l'incaricato che passa col cestino, passi anche con un sorriso. Si suggeriva anche di conoscere il brano di Vangelo della Messa con un certo anticipo per riuscire ad ascoltarlo meglio. Si diceva anche che è una buona tradizione ricevere il saluto da parte del sacerdote all'uscita dalla Messa e, per una crescita a livello decanale, magari fare una preghiera dei fedeli comune a tutte le parrocchie del decanato. Inoltre, sempre a livello decanale, sarebbe bello vivere meglio il momento di quando si fa il pellegrinaggio a Caravaggio. Meglio a livello comunitario, nel senso di avere uno scambio maggiore. Qualcuno suggeriva di aumentare i momenti di silenzio durante la celebrazione.

Comunque, concludendo, il primo lavoro è da fare su noi stessi per vivere la Messa e far scaturire gioia. Solo se effettivamente c'è questa gioia nel cuore, quando si esce sul sagrato della chiesa è più facile aprire una conversazione in maniera che ci sia effettivamente scambio sulle varie problematiche della vita. Vivere le varie dimensioni della comunità e contribuire affinché ci sia una maggiore comunicazione e crescita insieme.

Gruppo n.3

In questo terzo gruppo erano rappresentate tutte le parrocchie del Decanato. Nel nostro lavoro sono emersi un po' di riflessioni e un po' di sogni. Per quanto riguarda il brano di Emmaus è emerso che a tutti ha detto qualcosa, soprattutto sul percorso di Gesù che si affianca, che interroga, che istruisce, che spezza il pane e che poi scompare. Abbiamo notato e sottolineato, come a volte anche a noi si affianca Gesù in persona e non lo sappiamo riconoscere perché ognuno ha una sua idea e come i discepoli non lo avevano riconosciuto perché avevano un'idea diversa "noi pensavamo che fosse" questo succede anche a noi. L'immagine in cui i discepoli di Emmaus riconoscono Gesù nello spezzare del pane e Gesù, in quel momento, scompare è definita con una bella espressione "Egli sparì dalla loro vista", però è rimasto nel loro cuore! Infatti il loro cuore arde dalla gioia, arde perché hanno conosciuto Gesù. Hanno percorso un pezzo di strada insieme, ma non lo conoscevano e pensavano fosse un viandante come loro e magari anche un forestiero che non conosceva, che non sapeva...ed invece era quello che conosceva e che sapeva di più. È emerso molto il riferimento dell'importanza della Scrittura, di come Gesù si fa riconoscere ed anche il senso delle Scritture e la sua storia partendo dalle Scritture. Gesù risponde con la Parola, presenta se stesso sintetizzando tutto quello che era avvenuto prima e che era finalizzato al compimento di questa storia. Poi si è collegato alla Scrittura quello che sarebbe per noi un sogno. Da diverse persone è emersa l'importanza di una lectio che ci permetta di stare con Gesù, con Gesù che si affianca a noi, che ci interroga, che ci istruisce e che ci parla al cuore. La lectio quindi anche come sogno. Tutto questo ha come fine l'innamorarsi di Gesù o il ri-innamorarsi. Ri-innamorarsi per chi avesse, magari per circostanze della vita, smarrito o sentisse un po' meno la presenza e l'amore di Gesù.

Per quanto riguarda invece Delpini abbiamo detto che era molto bello il suo testo: apparentemente molto facile, ma molto profondo. Qui abbiamo fatto alcuni flash: siamo partiti da "mostrare una via possibile", come trasmettere il dono della fede ai figli, ai giovani. Abbiamo presentato delle

testimonianze sulla condivisione, saper affrontare momenti decisivi, saper ascoltare e saper accogliere. Non “insegnare”, nel senso di non avere relazioni con l’altra persona a livello di catechismo dove si cerca di insegnare qualcosa, ma raccontare di come il Signore parla a me, di quello che ha detto a me e di quello che ha fatto per me, perché questa è la vera testimonianza che coinvolge anche gli altri. Difatti i discepoli di Emmaus, dopo che hanno riconosciuto Gesù, non hanno neppure terminato la loro cena ma, di notte, al buio, sono ritornati a Gerusalemme per condividere con gli altri. Poi è emerso il tema molto interessante dell’essere credenti, ma soprattutto credibili, testimoni credibili perché se noi che siamo credenti siamo come tutti gli altri che non credono, questi ci potrebbero dire: “qual è la differenza? Siete uguali a tutti gli altri”. Quindi dare una parola come testimonianza che sia credibile e stia ad indicare una via giusta, dove il Signore ci guida. Poi è emerso il tema della gioia: fare le cose con gioia è importante e testimonia anche la fede che rende felici, il che non vuol dire che le difficoltà non ci sono, le difficoltà ci saranno sempre, ma la gioia denota l’atteggiamento di chi si fida e sa cogliere un aiuto dall’Alto.

Per quanto riguarda i sogni, siamo stati molto sognatori e sono emerse tante idee a partire dal curare la celebrazione Eucaristica come il pranzo domenicale, il pranzo della festa che si pensa e si organizza qualche giorno prima e lo si fa con gioia, gli si dedica del tempo e lo si condivide nella gioia. Nell’Eucarestia si deve comunque sentire il desiderio di conoscere di più la Scrittura, dev’essere anche un momento che aiuta a conoscere e, nello stesso tempo, anche a confrontarsi con la Scrittura. Pensando al tema dei ragazzi, dei giovani, dei bambini, sarebbe opportuno avere delle celebrazioni che possano essere interessanti e far sì che i ragazzi si sentano a casa propria. Non abbiamo dettagliato quali dovrebbero essere le modalità sul come farli sentire a casa propria, ma si vorrebbe che ognuno, in quel momento, si sentisse al posto giusto nel momento giusto, si sentisse atteso e, se non ci fosse stato, sarebbe mancato. Celebrazioni che sappiano accogliere ed attirare chi a Messa non ci va più, cioè cercare di (senza aver pensato a come) essere interessanti, essere invitanti e capaci di far entrare in chiesa anche qualcuno che ormai la chiesa non la frequenta più. Importante anche vivere insieme la Messa e capirne il significato anche insieme, non solo da soli, ma anche sentire la Messa come un autentico incontro col Dio Amore. E’ stato sottolineata, l’importanza di avere celebrazioni che consentano il raccoglimento, rispettando il silenzio così da avere meno distrazioni possibili. Non fermarsi a quello che si vede, quindi, non fermarsi all’apparenza, anche se si incontrano delle persone, sia durante la celebrazione che sul sagrato perché, condividendo il testo di Delpini, la condivisione, anche in questo caso, non è facile e ci sono molti livelli di condivisione: saper affrontare argomenti decisivi e importanti, non è semplice per tutti, però nemmeno affrontare discorsi che sono solo chiacchiere. Importante che la celebrazione Eucaristica sia un po’ la sintesi della nostra vita e sia, nello stesso tempo, un nuovo punto di partenza, come lo è stato per i discepoli di Emmaus. L’episodio dei discepoli di Emmaus è stato visto un po’ come il riassunto della Messa: uno percorre la sua strada, la sua vita, la sua settimana magari tristemente, ma incontra Gesù ed ha un incontro particolare, decisivo ed esce dalla Messa con la faccia sorridente.

Gruppo n.4

Questo gruppo era composto da 12 persone e, la sorte ha voluto che la maggior parte di noi fosse di San Martino e del SS. Nome di Maria e questo ci ha permesso di confrontarci di nuovo. Fortunatamente abbiamo avuto però anche 2 esponenti di San Leone ed 1 di Sant’Ignazio. La sensazione è stata di un clima molto sereno e tutti si sono espressi in maniera libera. Siamo partiti dalle domande e poi ognuno ha seguito un po’ il suo pensiero. È un po’ difficile essere quindi precisi nell’esposizione come nei gruppi precedenti. La cosa bella è che non ci sono state le solite

lamentazioni. Il tema su cui siamo partiti è stato quello della gioia e del sorriso. Il sorriso da vedere come l'espressione di una gioia interiore, di una grazia ricevuta, non un sorriso stereotipato tipico delle commesse, non il sorriso psicologico utilizzato un po' come difesa. La gioia ed il sorriso sono dono dello Spirito, ma dobbiamo lasciare il tempo allo Spirito affinché possa germogliare la gioia. È emerso che la Messa è vita. La Messa è il luogo dove noi entriamo con la nostra vita, con i nostri pensieri, con i nostri problemi e con le nostre preghiere, ma nello stesso tempo è anche momento e luogo dal quale usciamo per riportare quello che abbiamo sentito e quello che abbiamo vissuto ed avuto durante la Messa anche all'esterno. Per poter vivere bene la Messa dobbiamo saper accogliere: accogliere la Parola, accogliere la Grazia e quindi essere ben disposti ad accogliere anche magari l'omelia che facciamo fatica a comprendere e che a volte può essere un po' lontana dalle Scritture stesse. Questa cosa dipende molto però dalla nostra predisposizione. Due dei sogni emersi per la Messa sono: creare l'attesa, cioè non arrivare a Messa all'ultimo momento ma saper arrivare un po' prima per vivere l'attesa, per vivere un momento di silenzio prima della Messa. Un altro sogno è quello di avere un'assemblea devota e consapevole. Purtroppo, tante volte, manca proprio la consapevolezza di quello che si sta vivendo. Nel nostro gruppo, delle catechistiche facevano degli esempi su dei bambini e spesso su dei genitori che arrivano alla Messa e non sanno di che cosa si stia parlando, oppure hanno appresso dei bambini piccoli ed hanno difficoltà nel tenerli a bada. Un'altra cosa emersa è che la Messa è un momento personale per me, singolo individuo, perché posso trovare nelle parole del sacerdote, nelle letture, nell'omelia, delle risposte per la mia vita e però anche per la comunità. I frutti che si portano dalla Messa diventano poi anche dono per gli altri. Questi doni vanno portati all'esterno e diventano anche per gli altri. Questa cosa è stata molto sottolineata: il fatto di portare agli altri: i genitori che trasmettono ai figli, i catechisti che trasmettono ai bambini e, nello stesso tempo, comunicano coi genitori o coi nonni. Un altro aspetto riguarda proprio la conversazione. Noi avevamo Vanessa, giovane ragazza di 24 anni, catechista, che diceva che è facile confrontarsi e comunicare coi bambini e con gli adulti. La difficoltà sta invece nel confrontarsi e misurarsi nella fede coi coetanei, coi giovani perché si fa fatica, perché spesso c'è una chiusura. Vanessa divide l'appartamento con altre ragazze e queste sono atee e quindi c'è proprio questa difficoltà nel confrontarsi con questi grandi temi. Per quello che riguarda il brano di Emmaus, una cosa che è stata osservata è che i discepoli camminavano da Gerusalemme ed andavano da un'altra parte, cioè esattamente al contrario di quello che dovrebbe essere. Però Gesù era con loro e quindi significa che Gesù è sempre con noi, anche nei momenti nei quali noi camminiamo in direzione contraria. Questa cosa dovremmo ricordarcela per far memoria che Gesù c'è sempre, anche nei momenti nei quali noi tendiamo ad andare da un'altra parte.

Gruppo n.5

Sicuramente ciò che ha un po' colpito tutti e su cui un po' tutti abbiamo espresso pareri è stato l'aspetto della letizia e della gioia. Prima di tutto come riconoscimento che troppo spesso siamo portati a vedere il bicchiere mezzo vuoto, troppo spesso siamo portati, già nell'immediata uscita dalla celebrazione, a sottolineare non le cose gioiose e belle ma quelle che non hanno funzionato e che non ci sono piaciute. A volte, pur uscendo dalla Messa con un po' di gioia nel cuore, facilmente ce la facciamo rubare dall'incontro con la persona che ci dice qualcosa che ci disturba, dalla critica di un altro ecc.... L'altro aspetto che ha colpito è sulla conversazione declinata, soprattutto, per quanto riguarda l'ascolto. Saper ascoltare, sentire, accogliere l'altro, perché queste due sono le premesse: portare fuori questa gioia da poter condividere con gli altri. Si notava come questi discepoli che discutono, che si lamentano e di come dobbiamo un po' accorgerci anche noi che, in realtà, già nel cammino che stiamo facendo, già nelle fatiche che stiamo vivendo, già nelle solite cose che noi facciamo Gesù è presente e ci accompagna e che le cose che facciamo, non sono un

peso ma il modo col quale Gesù cerca di farci scoprire qual è il bene per noi. Non basta l'Eucarestia se questa non ci porta fuori, non ci porta alla carità intesa come la intende San Paolo. Sogni: ovviamente i sogni, da queste premesse sono quelli di mostrare più gioia, di educarci nel senso di trovare il modo che ci porti a mostrare la gioia. Un sogno è che le celebrazioni siano più un momento di aiuto, siano maggiormente comprensibili e più vicine alle problematiche quotidiane e non solo a quelle più grosse. Non sono uscite proposte, perché abbiamo analizzato l'aspetto di come ci siamo sentiti di fronte alle parole dei testi di oggi e poi anche perché ognuno deve fare delle valutazioni nell'ambito della sua realtà comunitaria. Comunque quello che è emerso è di poter creare comitati di accoglienza nel senso di un gruppo di persone che stiano all'ingresso al momento dell'inizio delle celebrazioni per cominciare con un sorriso, con un buongiorno, con un volto amico piuttosto che curare la liturgia ma declinato sull'aspetto in particolare di legare e di rendere più armoniosi i diversi gruppi, i diversi ministri che svolgono le diverse funzioni dal canto, ai lettori ecc... e rendere più fluido e più armonioso tutto questo. Infine il suggerimento o il sogno espresso dal papa nell'incontro con i cresimandi che, appunto, all'uscita della Messa ci sia un momento di gioia, di condivisione, di stare insieme.

Conclusione di don Dario (testo non rivisto dall'Autore)

Concludiamo dicendoci un grazie vicendevole perché abbiamo ricevuto una ricchezza che attraversa giornate come queste che è già liturgico. Lo prendo appunto dalla Messa: noi sappiamo che la Messa finisce con l'ultima orazione, quella in cui il sacerdote dice "preghiamo" e poi legge il testo e che tante volte il fedele non segue molto perché dice "ormai la Messa è finita". Invece questa preghiera è strategica perché è la famosa preghiera che di solito dice: "Fa o Padre Onnipotente che la grazia ricevuta attraverso il Corpo ed il Sangue del Figlio tuo Gesù non venga dispersa dalle preoccupazioni quotidiane". Un orazione così chiede che non si butti via tutto già uscendo dalla porta ed allora direi che il Vespro finale sia proprio una preghiera affinché ciascuno di noi si rilassi fiducioso che questa ricchezza che abbiamo condiviso pian piano inizi a fluire nelle Eucarestie. Poi, magari, prenderà delle forme particolari attraverso decisioni del Consiglio Pastorale, decisioni della Commissione Liturgica, però prima di tutto, dico una cosa mia, sicuramente ho abbastanza voglia che arrivi la domenica (non manca molto perché già la Messa di questa sera alle 18.30 sarà quella della domenica) per lasciare che questo tesoro fluisca. Cercare di far sì che questa ricchezza fluisca nelle celebrazioni a partire da noi e poi, da qui, i passi successivi.